



1 Cor 15,35-49

- 35 Ma qualcuno dirà: Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?
- 36 Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore;
- 37 e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere.
- 38 E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo.
- 39 Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci.
- 40 Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri.
- 41 Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore.
- 42 Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile;
- 43 si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza;
- 44 si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che
- 45 il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita.
- 46 Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale.
- 47 Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo.
- 48 Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti.



49 E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste.

Salmo 8

2 O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
3 Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
4 Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
5 che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
6 Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
7 gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
8 tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
9 Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.
10 O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Questo salmo parla della grandezza dell'uomo. La grandezza dell'uomo è incalcolabile perché l'uomo è fatto a immagine di Dio e la sua grandezza appare totalmente nella resurrezione, dove l'uomo raggiunge finalmente ciò per cui è fatto e lo raggiunge anche proprio con il corpo. Ci fermeremo su un problema interessante e importante, come risorgono i morti e con quale corpo. Tutto il capitolo 15 parla della resurrezione prima di Cristo, della resurrezione corporea e poi continua parlando della resurrezione



sotto altri aspetti. E questa sera si pone il problema, ma allora, come si risorge e quale è il corpo che avremo?

³⁵Ma qualcuno dirà: Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno? ³⁶Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; ³⁷e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere. ³⁸E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. ³⁹Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci. ⁴⁰Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri. ⁴¹Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore. ⁴²Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; ⁴³si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; ⁴⁴si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che ⁴⁵il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. ⁴⁶Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. ⁴⁷Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo. ⁴⁸Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. ⁴⁹E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste.

Il problema riguarda il modo della risurrezione e con quale corpo risorgeremo. Per capire meglio ciò che andremo dicendo tenete presente che gli Ebrei credevano nella resurrezione dei corpi, in un modo strano, cioè la resurrezione come rianimazione di cadavere, come Lazzaro che resuscita, cioè il ritorno alla vita precedente, come se io fossi morto e adesso rivivo. I Corinzi che erano spiritualisti dicevano: il corpo è negativo, quindi non risorge il corpo rimane l'anima immortale svolazzando tra gli astri.



La reincarnazione è qualcosa di meglio, cioè si tende a non avere il corpo a negare il copro, perché alla fine non ci sarà il corpo ci sarà la fusione con l'assoluto, senza corpo. Contemporaneamente si risorge sempre con un corpo, fino a quando è un corpo uguale a te. Sotto la reincarnazione c'è qualcosa di vero, che ne fa da fondamento a questo. Poi le interpretazioni sono sempre sbagliate, solitamente, ma ogni interpretazione ha sotto una verità, cioè la percezione che uno ha del corpo mistico, che forse non conosciamo bene. Cioè realmente sono in comunione con chi è trapassato e con gli altri, ognuno è parte dell'altro. Questo è l'aspetto vero e profondo. Il resto nasce da una filosofia che disprezza il corpo, perché pensa all'asceti come purificazione dal corpo e dalla materia, come se la materia fosse, negativa. Invece, non è vero, non è un'emanazione negativa di Dio, ma un atto creatore del quale l'uomo è fatto. E tra l'altro è molto importante, perché vuol dire che è nel corpo che si gioca il nostro destino; non nella negazione del corpo, ma nel corretto uso del corpo, che è ben diverso. La negazione non fa bene.

Si potrebbe dire che il corpo, la carne, è il cardine proprio della salvezza, della realizzazione.

E dopo, Paolo contro gli Ebrei dice che si risorge; cioè secondo gli Ebrei dice: *Avremo un corpo*, ma contro di loro dice: *Non sarà come questo*. Insomma, non è uno zombi uno che risorge, come Lazzaro che esce dal sepolcro, col sudario, tutto ancora mummificato, che più o meno è l'immagine dell'uomo attuale. Noi sembriamo vivi, ma portiamo il velo della morte addosso, perché il nostro corpo è mortale. La resurrezione del corpo non sarà mortale e quindi secondo i Greci dice che saremo diversi: *Il corpo sarà immortale*, però contro di loro dice: *È corpo*. E per spiegare questo ricorre a tre esempi. Quello del seme: c'è continuità tra il seme e il frutto; però c'è anche discontinuità e c'è la morte, ed è diverso, eppure è uguale. Così, quando parte dal concetto di carne, cioè la materia. La stessa materia è diversa in un sasso, in un vegetale, ma



la stessa materia in un animale, in un uomo; e se saremo animati dallo Spirito di Dio nell'uomo spirituale. Quindi la stessa materia può avere principi vitali diversi, restando la stessa materia. Però è molto diverso, supponete il calcio che è in un sasso e il calcio che è in una pianta o il calcio che è in un animale, quindi la stessa materia avendo un'altra forma, un altro principio vitale è realmente diversa. Infatti, la differenza è data non dalla materia, ma dalla forma. Voglio dire, non è che semplicemente l'elefante si distingue dalla carota perché è più grande, non è la quantità di materia che fa la differenza; oppure una montagna si distingue dal moscerino o il moscerino dalla montagna perché è più piccolo. No, il moscerino è vivente, la montagna no.

E poi, porta un esempio dei corpi celesti, che cercheremo di capire cosa vuol dire il corpo celeste: è lo splendore. Perché, per noi i corpi sono fatti della stessa materia, gli antichi ritenevano che fosse fatto di materia diversa, e il concetto è questo che noi vediamo che la terra è luminosa se batte il sole, se no è scura. Quindi non è un corpo di luce, ma di luce riflessa; non è la sua condizione la luce e la vita. C'è chi ha una luce propria e chi vive di riflesso. E, allora, in concreto, applica poi questo alla resurrezione, e fa il contrappunto tra l'Adamo, l'uomo terrestre che è sottoposto al limite, alla caducità, alla morte e l'Adamo nuovo celeste, spirituale che invece, ha vinto il limite della morte, della caducità e vive della gloria stessa di Dio. Cioè il nostro corpo è animato dallo Spirito Santo, ha la vita stessa di Dio. Per cui, la mia memoria è la memoria stessa di Dio; cosa che facciamo già leggendo la scrittura, leggiamo la memoria della sua promessa della sua realtà in noi. Quindi la nostra intelligenza, sarà l'intelligenza stessa di Dio, capiremo come lui capisce; e il nostro amore sarà l'amore stesso di Dio: ameremo come lui ama. E questa è l'unione stessa dell'amore che porta ad avere la stessa memoria, la stessa intelligenza, la stessa volontà, nella distinzione, perché l'amore è sempre tra due. Quindi non sarà mai confusione: io sarò io e sempre più io, ma siccome Dio è



relazione ed è la relazione stessa con Dio, ci sarà la realizzazione piena del mio io, quindi non la negazione, l'assorbimento.

E la vita attuale in cosa consiste? Consiste nel passaggio dal "prima" al "poi", cioè dalla condizione animale. L'uomo non è né animale né Dio, può essere o l'uno o l'altro. La nostra libertà è passare, proprio da una vita dove tutto è riferito all'io, all'egoismo e quindi diventa distruttiva, è riferita al nulla e distrugge noi e tutto il mondo, ed è la seconda morte, oppure il nostro io è riferito all'altro assoluto Dio che nell'amore dà vita a tutti. E la nostra vita, allora, è come una nascita continua dell'uomo nuovo, un passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, cioè un passaggio dall'egoismo all'amore. E direi, più che una nascita quasi è una gestazione. E c'è la prima gestazione che dura nove mesi e uno nasce uomo, animale perfetto anche con l'uso di ragione, più o meno. La nostra vita è una gestazione in novant'anni. In questi novant'anni in cui viviamo noi formiamo in noi l'icona di Dio, l'immagine realizziamo la nostra pienezza, oppure no. Questo è il gioco della nostra libertà. E quindi, è molto importante la nostra vita nel corpo, determina la gloria. La gloria intesa come la consistenza, la realtà, la verità della nostra esistenza, cioè determina la nostra felicità.

Questo è un po' il senso generale del brano. E tra l'altro proprio in questo brano si può capire un corretto discorso sull'ecologia. Cioè tutto il creato è in riferimento all'uomo. Se l'uomo, però, non lo riferisce a Dio lo ritiene proprio, lo distrugge, come vediamo che fa, e lo porta al nulla. Se l'uomo, invece, lo vive come dono di Dio lo riferisce a Dio, lui ricongiunge il creato stesso a Dio per cui nel mondo della resurrezione ritroveremo il creato stesso, riferito a Dio dall'uomo; e l'uomo è il pontefice tra il mondo e Dio, cioè fa da ponte, dà la vita al creato. Per cui, se volete bene al vostro cane e lo volete veder risorto, fate una vita corretta, cioè riferite tutto un po' più del vostro cane. Se no, il termine, uno diventa il suo idolo, diventiamo anche noi cani, invece di far diventare lui ciò che è: una creatura di Dio.



In termini globali, questo discorso è tutt'altro che un ragionamento lontano da noi, rabbinico, in senso negativo. È il discorso proprio del grande destino del corpo. Credo che si possa assentire nei momenti sensibili, almeno mi par di cogliere nella nostra generazione, una attenzione fino anche spasmodica del corpo. Qui è previsto un po' il destino del corpo nella gloria della resurrezione, associato con Cristo.

Tra l'altro ritenere il corpo così, è una cosa molto interessante, cioè la vita è veramente diversa: è per il destino glorioso del corpo.

Le due domande nella prima, il primo versetto.

³⁵Ma qualcuno dirà: Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?

È il tema: *Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?* Come risorgono i morti? Forse, conoscete Ezechiele 37, quella bella descrizione macabra di tutte le ossa aride che si muovono, si rivestono di tendini, poi di muscoli, poi di pelle, poi il soffio dello Spirito e rivivono. Oppure anche Giovanni 11, Lazzaro che esce dalla tomba, teatro ancora di morte che è la cifra della nostra vita che sta sempre sulla bocca della tomba rivestita di morte e Gesù che dice: *Scioglietelo!* È quella la resurrezione: scioglietelo dalla morte e dalla tomba.

E c'era poi, un'abbondante letteratura come i paradisi Musulmani dove praticamente il paradiso è la vita eterna, questa vita centuplicata per cui un acino d'uva darà un grappolo d'uva, un bicchiere darà una damigiana, ogni donna partorirà due volte al giorno. Quindi c'è questa concezione molto materialistica della vita, che però, sostanzialmente, abbiamo anche noi. Per noi la vita è questa al massimo centuplicata, quindi noi ridiamo di quelli, ma in fondo non fanno altro che portare a compimento il nostro modo libero di pensare.



In realtà, il problema, e l'uomo si distingue dall'animale per questo, è fare una lettura simbolica della realtà. L'intelligente è quello che cattura i simboli. Che verità c'è sotto a questa realtà? Nella vita la felicità, non è l'aumento di quantità, è il fatto che una realtà è luogo di comunione, di dono reciproco, di amore, di qualità di vita: questa è la felicità. Non è l'aumento di quantità, non è che se per esempio un panino quando hai fame ti fa felice, tremila panini ti fanno tremila volte felice, muori nell'illusione. E poi, ciò che fa felice, ti accorgi, è ciò che comporta il cibo, la vita cioè un gesto di comunione, si mangia insieme: quello che fa bene.

La differenza tra l'uomo e l'animale è questa capacità di leggere simbolicamente la realtà, invece che in modo feticistico; qualità che abbondantemente manca ancora oggi, sulle cose principali, perché per noi le cose sono felici, assolute. Avere quello è la felicità, poi quando c'è l'hai non vedi l'ora di averne il doppio; non c'è l'hai il quadruplo. Alla fine arrivi ad avere grandi imperi economici rendendo infelici molti: non so se tu sei felice. Quindi non è un problema solo così ridicolo presso gli antichi, che erano più umoristi di noi descrivendo così, noi molto più realisti facciamo molto peggio. Quindi il problema del corpo non si pone in termini di quantità. Ma anche il problema di quale corpo? Il corpo è diverso secondo non la quantità, ma secondo la qualità. E dopo spiegherà la qualità del corpo e lo spiegherà in termini di gloria. Tra l'altro *gloria* in ebraico vuol dire: peso consistente, valore; però in greco *doxa* vuol dire: l'opinione che gli altri hanno di te: questa la gloria. Cioè praticamente uno vive del riconoscimento dell'altro quindi in realtà la gloria è il riconoscimento, non ho la "vana gloria", il riconoscimento stupido: è la relazione positiva con l'altro.

³⁶Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore...

La prima osservazione è: *Stolto*. Noi ragioniamo stoltamente in greco *afor*, vuol dire: *de-mente*: sei fuori di testa. Cioè siamo fuori di testa, perché noi pensiamo che Dio pensi come noi e che la vita sia così corta: è come ciò che sta al di qua di ciò che conosciamo. In



realtà, l'uomo è per l'infinito per questo è intelligente, quindi è sempre infinitamente molto di più quello che non conosce e chi pensa tutto al di qua è demente, cioè rinuncia alla mente, cioè è molto più ampio: avverte tutto il mistero infinito di Dio. Quindi uno che si limita al così detto concreto è semplicemente demente, perché non capirà mai nulla di nuovo. La scienza progredisce perché c'è qualcuno che va oltre il limite che ti ha detto. Quindi se tu ragioni tutto nei tuoi limiti rinunci alla mente e sei demente. E questo si applica moltissimo proprio nei confronti della promessa di Dio che cede ogni limite, quindi deve essere la realizzazione piena dell'uomo. Ma noi preferiamo sempre stare al di qua, riducendo piuttosto Dio alla nostra misura. E allora, incomincia a introdurre il tema della semina.

³⁷e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere. ³⁸E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo.

Il seme, per gli antichi era qualcosa di inerte, che prende vita morendo. I paragoni, per noi, zoppicano sempre, però insomma, era prima evidente che c'era un seme, quello marcisce, germina e nasce qualcos'altro. Quindi vuol dire una cosa molto semplice: che c'è una rottura non c'è continuità: è la morte. Poi, un'ulteriore rottura: ciò che nasce è ancora corpo, viene da quel seme, ma è diverso: la spiga è diverso dal seme; l'albero e il frutto è diverso dal seme, anche se il seme lo conoscevi.

C'è una rottura, un salto qualitativo, c'è qualcosa che finisce, quello che era e qualcosa di nuovo che inizia.

Quindi una prima rottura che è la morte, che noi intendiamo sempre in termini angoscianti perché è il limite. Ora la rottura del limite, per sé della morte è esattamente la vittoria del Figlio. E per questo è sempre portato il paragone del seme che muore e dà vita, perché il seme rompe il suo limite morendo. Così, nella morte noi rompiamo il nostro limite e diventiamo fruttuosi.



C'è uno scarto qualitativo di maggiore vita; espresso poi, nei termini quantitativi, da un chicco, una spiga.

E poi, ognuno avrà il corpo come ha stabilito, ciascuno il proprio corpo, cioè saremo tutti a livelli, quindi non siamo come tutti, tutti uguali. No, nel giardino di Dio c'è il chicco di mele che farà la pianta di mele, di cachi, di fagioli, di rape, ognuno sarà diverso dall'altro: quindi è un giardino molto vario. E l'elogio della diversità è molto importante, perché è la cosa che va scomparendo di più. C'è sempre l'omologazione in tutti i campi, tutti dobbiamo pensare la cosa, dire la stessa cosa, tutti nello stesso modo, poi fare nello stesso modo accettare il 666 sulla fronte e sulla mano per accedere al mercato. La diversità è indispensabile, se no è la morte dell'uomo: io esisto perché sono diverso dagli altri. Se no, viene fuori un frullato che è la morte generale. Quindi anche il rispetto dell'altro, della diversità, della libertà sono fondamentali, che è il contrario della riduzione, tutti uguali, che è la negazione della persona e di ogni relazione, perché se siamo tutti uguali non c'è più relazione: piatti. Di fatti anche la difficoltà della relazione che vogliamo rendere l'altro sempre uguale a noi e lo mangiamo, lo assimiliamo, invece, di concepirlo di lasciarlo andare e lasciarlo vivere così com'è attraverso me.

Voglio farvi notare una esasperazione di individualità talvolta, come reazione a quella che è un'uniformità, che non è imposta in termini di costrizione, ma in termini di induzione subdola. L'uniformità che viene dal nemico e uno non s'accorge.

³⁹Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci.

Qui si esprime la diversità della carne o del corpo. Perché il corpo può essere uguale materialmente e vivente eppure realmente diverso, la stessa materia nei vari gradi della creazione. È diversa la materia del regno minerale, la stessa materia è diversa nel regno animale, e si specifica per ogni animale in modo diverso nello stesso regno animale e si specifica in modo diverso nell'uomo. E che cos'è



che gli dà la specificità diversa? È il principio che gli dà la forma e lo fa esistere così com'è: è la struttura, diciamo, che però non è materia; e non è semplicemente una somma di materia.

Ora il problema dell'uomo sarebbe usare la sua materia con l'uso di ragione, cioè in modo ragionevole, cosa non semplice. In genere, si usa in modo animale ed è reale questo condizionamento. È come avere un'armonia in modo tale che la ragione non sottostia ai sali che hai, non è semplice. E poi, il punto d'arrivo è un altro perché l'uomo è immagine di Dio in quanto libertà assoluta. Quindi lui può riferire tutto il creato tutto sé stesso o a sé stesso, quindi il suo limite, la sua morte, quindi distruggere tutto e sé: è ciò che facciamo normalmente. O riconoscerlo come dono di Dio, viverlo nella sua sorgente come Eucarestia, riportare tutto a Dio e ai fratelli. E quindi questo vuol dire vivere in termini spirituali, in termini vitali, (lo spirito vuol dire: vita) della vita stessa di Dio che è amore: vivere il creato con questo spirito, Dio è amore. Allora, lo stesso creato è radicalmente diverso; come sei radicalmente diverso tu se vivi nell'egoismo e nell'angoscia, nella tristezza e nella morte, o se vivi nell'amore, nella gioia, nella vita, sei radicalmente diverso. Semplicemente è una vita possibile è quella che si costruisce o una vita impossibile che si costruisce, cioè la stessa cosa capovolta, che non è una piccola differenza. Una vita verso il tutto o verso il niente, verso la felicità o l'infelicità e questo è il gioco della nostra libertà: il passaggio dalla vita spirituale, alla vita vitale. Là c'è una vita mortale che dà morte: vita animale che ha una vita scadente, quindi vive la morte. Quindi, capite allora, che avremo il corpo, ma il corpo sarà molto diverso. Abbiamo avuto un anticipo nella resurrezione di Cristo. Questo corpo che ha le qualità della luce dell'onnipresenza, ma soprattutto questo corpo che ha le qualità dello spirito che è amore, pace, gioia, pazienza, benevolenza, fedeltà mitezza, libertà, cioè che il mio copro viva questo; che sia la luce di questo: è la trasfigurazione. E che questo sia senza limite e che va avanti all'infinito, quindi non ci annoieremo. Quindi è importante la carne, però è importante secondo il principio che la anima.



Tutt'altro che un'ovvia constatazione, che c'è diversità, tra gli uomini, tra gli animali, gli uccelli, i pesci. L'attenzione viene portata su questo principio strutturante. Questo dinamismo che qualifica, rende diversi.

⁴⁰ Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri. ⁴¹Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti, differisce da un'altra nello splendore.

La prima differenza, fondamentale, che ci sarà nel corpo, è quella tra corpo terrestre e corpo celeste. Ora per noi questa differenza, nella nostra cultura non dice molto, perché sappiamo che il sole è più o meno è la stessa materia e la luna pure e le stelle pure, più o meno. Bisogna prendere del paragone il senso. Il senso è lo splendore. Cioè si riteneva, e si può ancora ritenere giustamente, che il sole brilla di luce propria, che è il principio di vita, standogli un po' lontano. Che la terra non brilla di luce propria; senza questo principio vitale, la terra non avrebbe vita, non avrebbe luce; sarebbe nelle tenebre. La prima grossa distinzione tra il corpo che abbiamo adesso e il corpo che avremo dopo, è la differenza tra le tenebre e la luce, tra la morte e la vita; tra l'aver la luce propria e la vita propria e avere invece, una vita riflessa, in prestito che scompare subito di seguito. Quindi il paragone è abbastanza calzante, in questi termini. E si parla in termini di splendore, in ebraico è gloria, che s'intende il contrario del soffio che svanisce nel nulla, cioè la capacità di resistere in vita, la consistenza; infatti uno grasso resiste di più in una carestia. E in greco viene tradotto con *doxa*, che vuol dire proprio la gloria intesa come riconoscimento dall'altro, perché in realtà il nostro splendore è l'essere riconosciuti, cioè l'essere amati dagli altri e dall'altro che è Dio. Quindi il pieno riconoscimento dell'amore di Dio, di tutto e di tutti, Quindi è bello questo termine di gloria.

E poi, spiega però che non è che i corpi celesti, ce ne è di tanti i tipi e sono tutti uguali perché al buio le mucche sono nere, ma



anche le piante. Mentre, invece, nella luce tutto è diverso: una cosa è il sole, una cosa è la luna, un'altra cosa le stelle e ogni stella è diversa dall'altra, cioè sottolinea ancora la diversità di ciascuna. Ciò non è un indistinto dove siamo tutti uguali: no, una distinzione sempre maggiore e questo è molto bello. Quindi non una nullificazione della persona, ma un esistere della persona in un modo sempre più vero, cioè uno più relazioni positive ha, più è riconosciuto, più è persona.

Brilla la sua verità, la sua identità brilla maggiormente.

La sua verità di figlio di Dio che è in comunione con tutti. Ogni mancanza di comunione è una luce in meno; è una vita in meno. Quindi è il principio lo splendore è la vita e la radicalità, proprio nel suo pieno riconoscimento che dà gioia e felicità. E si sta parlando di corpi, quindi i due paragoni presi insieme rendono abbastanza bene ciò che ora applica ai corpi dei risorti.

⁴²Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; ⁴³si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; ⁴⁴si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale.

Comincia a fare un primo contrappunto tra i due corpi. Ora al di là del paragone, questo nostro corpo è nella corruzione, cioè nell'ombra, cioè nella morte, cioè nel limite al di qua del limite. Il corpo risorto è al di là del limite, non è più corrotto, non è più sotto l'ombra della morte, ma è nella pienezza di vita. Quindi il primo termine di confronto è un corpo *mortale* e un corpo *immortale*: c'è una grossa differenza. Non un corpo immortale perché ho letto sui giornali che vivremo trecento anni. Pensate che ognuno deve invecchiare fino a trecento anni. Corpo immortale, perché ha vinto la morte, cioè è l'eterna giovinezza: che è il sogno dell'uomo. Poi, normalmente, è l'eterna imbecillità. Ci sarà davvero l'eterna giovinezza, cioè la pienezza di vita, di intelligenza che è il punto di arrivo.



Il secondo contrappunto è *ignobile* e *glorioso*, cioè ignobile è il contrario della gloria ancora in termini di *doxa*. È un'altra traduzione della stessa parola, cioè un corpo che non è riconosciuto, che non ha valore, che è opaco, non traspare il valore, non gli è riconosciuto nessun valore, a un corpo invece, glorioso pieno di luce: un corpo non venerabile. E avremo tutti un corpo molto venerabile.

L'altro contrappunto è il *debole* e il *pieno di forza*. La debolezza che viene dalla corruttibilità, cioè la forza che decresce costantemente, la nostra debolezza. Qui invece, sarà una forza piena sempre, anzi in crescita costante. Perché *Si semina un corpo animale e risorge un corpo spirituale*. Adesso fa il contrappunto tra *animale* e *spirituale*. E prima di spiegare cos'è il corpo animale e il corpo spirituale vediamo fino al versetto 46 che lo spiega un po'.

Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che ⁴⁵il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. ⁴⁶Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale.

Cerchiamo di capire la differenza tra *l'animale* e lo *spirituale*. Cioè di per sé l'uomo non è definito razionale: interessante. L'uomo è un animale che può diventare spirituale se usa la ragione giusta, se no, va sotto l'animale, diventa bestiale. Quindi non è qualcosa di definito l'uomo. Di fatti la ragione lo pone in una soglia di libertà assoluta, di realizzare pienamente la sua gloria a immagine di Dio o di distruggerla. Dipende qual è il suo principio. Se il suo principio è l'animale (l'animale è animus, è identico a respiro); se pone come principio della sua vita, la propria vita da salvare a tutti i costi, diventa un egoista che vuol salvarsi a tutti i costi e allora, cosa fa? Siccome sa di perdersi vive tutta la vita nell'angoscia della morte e travolge nella sua angoscia tutto quello che gli sta vicino. Questo è l'uomo animale, che non usa la sua libertà dello spirito, la usa per conservare l'animalità, il suo respiro; la sua vita che poi, perde. Quindi è tutta centrata sulla morte.



C'è invece, il corpo spirituale, lo spirito, lo pneuma. Pneuma è ancora lo stesso come vento, però è applicato solo a Dio. In genere vuol dire vita anche questo, ma a un livello superiore, è la vita di Dio. E la vita di Dio è esattamente l'amore tra Padre e Figlio che si riversa su tutta la terra. Se il tuo principio vitale è questo amore, invece che l'egoismo, sei un uomo spirituale, cioè hai la vita stessa di Dio e il tuo corpo è diverso perché ha la vita di Dio: *siamo tempio dello Spirito Santo*, viviamo da figli di Dio e da fratelli.

Per cui c'è un corpo animale e c'è un corpo spirituale. E c'è un primo Adamo (Adamo vuol dire: terra) che diventa un essere vivente perché Dio gli diede il soffio animale, gli diede la vita per quella vita scadente. Ma c'è un secondo Adamo, l'ultimo che è il Cristo, che non è solo un essere vivente (una terra che vive), ma che poi muore, è invece, *Spirito datore di vita*. La differenza è che il nuovo Adamo Cristo, non ha solo la vita, è datore di vita, è principio di vita, perché è amore e l'amore dà la vita e non muore. Allora, se noi abbiamo lo Spirito Santo diventiamo uomini spirituali, diventiamo datori di vita, non dei viventi a scadenza sotto l'incubo della morte e che quindi vivono nell'angoscia della morte, ma uomini datori di vita.

Si può esprimere prima in termini visivi, cioè l'uomo è come recipiente in senso che riceve. Può ricevere questo principio che è un dinamismo naturale, animale; oppure può ricevere un principio, che gli viene dato, superiore, spirituale. In termini biblici, citava prima Silvano, quel soffio iniziale che dice la Genesi: Dio ha insufflato nelle narici di Adamo. Fu un essere vivente. E poi, c'è un altro soffio, però: finale di Giovanni capitolo 20. Quando Gesù alitando, soffiando sui suoi dice: Ricevete lo Spirito Santo, cioè ricevete la vita stessa di Dio. Si può essere abitati, informati, mossi dal primo Spirito, si può essere, invece, animati mossi da questo secondo spirito. Uno dice: "Però, io posso procurarmi il primo, il secondo spirito no, è dato, viene regalato! Si tratta di accogliere. Il primo lo si accoglie, perché



vivi semplicemente e l'altro invece chiede il tuo consenso, la tua accoglienza.

E anche, il problema è interessante: come faccio ad accogliere il secondo? È una cosa semplice: accogliere il primo come dono. Cioè com'è che divento spirituale? Non facendo qualcosa di strano, ma vivendo la mia animalità come comunione cioè come dono, in chiave simbolica e non feticistica. Allora, ho la vita, perché la mia vita, mi riporta a questo corso della vita. Se, invece, mi riferisco tutto a me e adoro le cose divento bestia. Quindi c'è prima il corpo animale, poi quello spirituale, se io vivo il corpo animale come dono, come intelligenza, come libertà di amare e di entrare in comunione. E il senso della vita è il passaggio da questo prima a questo poi.

È un dato: siamo animali, diventiamo spirituali nella misura in cui la nostra animalità è vissuta non in termini di assoluto, ma con intelligenza, come dono di Dio, in termini eucaristici di ringraziamento, di comunione, di dono e di perdono. Quindi è in questa animalità che giochiamo tutto, in questo corpo, fino a diventare pneumatici, spirituali, ma non spirituali solo che hanno spirito, ma uno spirito che fa la vita. Non è più un respiro a scadenza che poi finisce nella morte, ma è lo spirito stesso di Dio che fa la vita, che dà la vita, che è l'amore tra Padre e Figlio: è la sorgente.

E, allora, capite che la resurrezione è anche un cammino, non è solo un punto di arrivo, ma proprio tutta la nostra vita è una progressiva trasfigurazione ed è quello che dice, subito dopo, Paolo.

⁴⁷Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo. ⁴⁸Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. ⁴⁹E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste.

Prima si parla, ancora, dell'uomo della terra e dell'uomo del cielo che è proveniente, vuol dire poi, l'appartenenza, è il punto di arrivo. Se vuoi appartenere alla terra che, poi è il nulla diventi nulla,



vuoi appartenere al cielo, cioè a Dio, diventi Dio. E poi, termina concludendo che prima abbiamo portato l'icona, l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine, l'icona, dell'uomo celeste, di Cristo.

Allora, prima la terra, poi al futuro l'uomo celeste e ora il luogo della libertà in cui la nostra icona va trasformata. Il momento presente è il luogo della trasfigurazione, del passaggio, cioè di questa gestazione in cui progressivamente la nostra vita animale, la nostra vita concreta di ogni giorno, la nostra esistenza è vissuta in termini spirituali, cioè nell'amore di Dio, tra Padre e Figlio. Ed è questa già questa la resurrezione, l'anticipo, la caparra della resurrezione.

E la morte allora, non sarà il fallimento di questa vita, ma proprio la rottura definitiva del limite della morte e sarà il brano successivo che è tutto un inno alla vita.

Penso che questo brano ci possa essere stato utile per capire qualche cosa, senza lavorare troppo di fantasia, perché spesso si pensa: come sarà l'al di là? Non lo so, perché non sono risorto. Però, già pensando di qua, e con quello che ci dicono della resurrezione di Cristo e con l'esperienza spirituale che uno ha, riesci a intuire parecchio, che qui è già detto quanto sappiamo, nulla di più nulla di meno. Però si può capire infinitamente di più.

Paolo parte dalla situazione, da problemi, da domande particolari, anche da una situazione di credenze particolari, però le risposte che dà non sono appena una soddisfazione a dei problemi a delle domande, ma sono una vera rivelazione per noi.